

Il Tar cancella la lista Fassina

“La metà dei miei ora si asterrà”

Roma, ricorso bocciato. Resta il dilemma su quale candidato sostenere
 “Dissi che il M5S era meglio del Pd dei palazzinari, ma era solo un’ipotesi”

Siamo arrivati un po’
 affaticati
 all’appuntamento, tra
 noi alcuni volevano
 fare un’alleanza con il
 Partito democratico

Stefano Fassina

Intervista/1

RICCARDO BARENGHI
 ROMA

Alle otto e quaranta di ieri sera Stefano Fassina risponde al telefono: «Ancora niente, ancora niente». Purtroppo ci tocca dargliela noi la notizia: confermata l’esclusione della sua lista. Silenzio. Ancora silenzio. Poi ripete con voce bassissima: «Ah, confermata...». Ci chiede qualche minuto di riflessione prima di parlare: «Richiamo io tra dieci minuti». Eccolo di nuovo, la voce è tornata quella di sempre: «Qualche speranza ce l’avevamo. Purtroppo ha prevalso il piano formale su quello sostanziale. Comunque non ci arrendiamo, faremo ricorso al Consiglio di Stato». Ma anche lui sa benissimo che la partita è praticamente chiusa. «Certo, è difficile essere ottimisti. Però ci proviamo».

Scusi Fassina, ma c’è chi dice che gli errori nella presentazione delle vostre liste che hanno causato l’esclusione non siano casuali ma voluti. C’era chi nel mondo della vostra sinistra non gradiva la sua candidatura.

«Non entro in questa discus-

sione. Io mi assumo la responsabilità politica di quello che è successo. Certo, siamo arrivati all’appuntamento un po’ affaticati e con una discussione al nostro interno perché c’era chi aveva altre posizioni e voleva un’alleanza col Pd. Ma da qui a dire che qualcuno abbia giocato sporco ce ne corre. Io personalmente non lo penso. Sono sicuro che gli errori siano stati involontari».

Ora i vostri voti sono in libera uscita, quanti sono e dove finiranno secondo lei?

«Una ricerca dice che il 50 per cento finirà in astensione, un 25 per cento a Virginia Raggi dei Cinque stelle e un 20 per cento a Roberto Giachetti».

E lei come voterà?

«Guardi, non lo so e vorrei che lo decidessimo tutti insieme, a cominciare dall’assemblea che faremo martedì prossimo con i nostri 400 candidati».

Ma lei non aveva detto a novembre che tra Pd e Cinque stelle avrebbe scelto questi ultimi?
 «Intanto parlavo di un’ipotesi nazionale e non romana, peraltro non ero nemmeno candidato ancora. Era solo un’ipotesi, magari polemica nei confronti di Renzi, ma solo un’ipotesi».

Ormai però, almeno a Roma, questa ipotesi rischia di diventare realtà, il 5 giugno e ancor di più al ballottaggio. È evidente che adesso i due candidati meno lontani dalla Sinistra di Fassina faranno qualche mossa per conquistare quegli elettori (7,5-8 per cento secondo gli ultimi sondaggi) che potrebbe significare la vittoria. Una volta si chiamavano aperture a sinistra: lei ci crede, ci spera?

«Io non vedo nei programmi dei miei ex concorrenti qualcosa che possa avvicinarsi alle nostre idee. Manca totalmente la questione sociale, che per noi è fondamentale. E poi, diciamo la verità, lo slogan di Giachetti - “Roma torna Roma” - proprio non mi convincer. È quella Roma di prima che non ci piace ed proprio per contrastarla che mi ero candidato».

Quale Roma?

«Quella segnata dalla subalterità agli interessi forti. Parlo di chi ha costruito periferie per poi abbandonarle a se stesse».

**I costruttori insomma, altri-
 menti detti palazzinari?**

«Esatto».

A proposito, con Marchini avete rapporti o pensate di averne in futuro?

«Marchini ha fatto una svolta a destra molto preoccupante».

Senta Fassina, si trasformi in osservatore: chi andrà al ballottaggio?

«Molto dipende dall’affluenza, avverto una forte astensione in giro che sarà favorita dalla nostra esclusione».

Si vabbé, ma due candidati comunque ci andranno: secondo lei chi saranno?

«Non mi faccia fare il sondagista».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

